

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

—— XXIV. ——

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen

DEBRECEN
PRINTART-PRESS, 2018

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Comitato redazionale / Editorial Board:

Igor Deiana Barbara Blaskó
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA DEBRECENI EGYETEM

Milena Giuffrida Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács Diego Stefanelli
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Imre Madarász Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Dagmar Reichardt
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' LATVIJAS KULTŪRAS AKADĒMIJA

Walter Geerts Péter Sárközy
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno Stefania Scaglione
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DI FIRENZE UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto Ineke Vedder
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu Franco Zangrilli
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

Sezioni speciali

Visioni del Sud, visioni dal Sud: il Mezzogiorno e il Mediterraneo come costruzioni discorsive

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- DIEGO STEFANELLI: La Sardegna dei linguisti e la Sardegna per i turisti:
consonanze e dissonanze discorsive a inizio Novecento 10
- MARIO CIMINI: La novella *Libertà* di Verga e la demitizzazione della retorica
risorgimentale 30
- ANTONIO FONTANA: Gramsci and the South as a Space of Emancipation 39

Miti e leggende nella letteratura e nel cinema d'ambientazione sarda

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- MYRIAM MEREU: *Cogas, janas* e le altre: le creature mitiche e fantastiche nella
letteratura e nel cinema sardi 56
- GISELLA MURGIA: Sardegna tra leggenda e realtà: 'Sa femmina accabadora' nelle
immagini e nelle parole di alcuni autori sardi 77
- BERNADETTE LUCIANO: "The Last Mother": From Enrico Pau's *L'accabadora*
(2015) to Valeria Golino's *Miele* (2013) 85

Articoli - Articles

- TANCREDI ARTICO: Per una grammatica del sogno nel «Decameron». Forme e
strutture delle novelle a tema onirico 96

GLORIA CAMESASCA: «Trista è tal arte e tristo quel che spende / tutto il suo tempo in opra così vile»: edizione critica e commento dell' <i>Alfabeto de' giuocatori</i> di Giulio Cesare Croce	110
GIOVANNI DE LEVA: Monicelli e la memoria della Grande Guerra	125
MARCO GIANI: Ondina e le ondine. Questioni di raffigurazione (verbale e iconografica) della donna sportiva nell'Italia fascista (1933 ca.)	140
CHIEL MONZONE: Traduzioni <i>belles infidèles</i> . Commenti a quelle dei componimenti lubrici di Domenico Tempio	161
BÁLINT TAKÁCS: Prigionieri di guerra ungheresi all'Aquila (1915-1919)	183
ALESSANDRA TREVISAN: Goliarda Sapienza atipica "giornalista militante"	198

Recensioni

ALESSANDRA DINO, <i>A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi</i> , Bologna, il Mulino, 2016 (Gergely Bohács)	216
---	-----

Traduzioni *belles infidèles*.

Commenti a quelle dei componenti lubrici di Domenico Tempio

di CHIEL MONZONE
Università di Roma Tre
chielmonzone@libero.it

Abstract: *Belles infidèles* is a French expression highlighting a well-known problem in translating from one language to another. This is true especially in the field of literature and particularly in poetry, where the exterior aspects of the words (for example, the harmony of rhymes, the images, the emotional vibrations, the semantic fields, the polysemy, and so on) become substantial and hardly translatable. The essay focuses on some bad translations of some selected verses from the obscene poems by a 18th-century Sicilian dialect poet, Domenico Tempio: they clearly show the translators' intervention, who took many liberties and betrayed the formulation, the sense and the effect of the original texts. The essay proposes some more faithful translations of them.

‘Traduttore traditore’: formula¹ che individua un problema spinoso per gli esperti del settore. La trasposizione linguistica è un’attività delicata e spesso si hanno serie difficoltà nel rendere certe espressioni: è il genio della lingua d’arrivo, che non consente molti compromessi. La letteratura non fa eccezione a questa “regola”. In proposito, è modesta opinione dello scrivente che l’approccio migliore sia quello “invisibile”, per quanto possibile fedele alla fonte.

La questione si amplifica quando si tratta di poesia: in questo caso, gli aspetti esteriori della parola diventano particolarmente rilevanti e non è facile renderli in un altro idioma.

Chi scrive studia un compositore siciliano di una certa rilevanza, il catanese Domenico Tempio,² e il presente lavoro focalizza alcune traduzioni poco fedeli di certi suoi scritti licenziosi.

¹ In forma plurale («Traduttori, traditori»), l’espressione viene rilevata in *Raccolta di proverbi toscani nuovamente ampliata da quella di Giuseppe Giusti e pubblicata da Gino Capponi*, Firenze, Felice Le Monnier Editore, 1926, p. 177.

² Principalmente autore in vernacolo, Tempio (1750-1821) è passato alla storia letteraria e civile solo come autore pornografico. Il rimando è ai testi lubrici, davvero pochissimi rispetto al *corpus*, i quali hanno costituito la pesante ipoteca sulla sua arte. Tuttavia a Catania, la città in cui nacque e morì, viene ricordato come scrittore osceno, mentre la sua produzione letteraria va ben oltre questo stereotipo. Il tratto di fondo è stato quello moralistico, manifestato sia attraverso una scrittura lubrica, sia “seria” spesso ammantata di satira. L’ampia produzione poetica si è fatta portatrice di istanze a livello individuale e sociale. La stessa scrittura licenziosa non è solo rappresentazione fine a se stessa, ma ha oscillato anche tra intimità degli individui e bisogno di riformare le coscienze.

Prima di procedere con l'osservazione, occorre specificare che:

- il testo-fonte è rappresentato da un manoscritto;
- la traduzione proposta è dello scrivente;
- la traduzione edita rimanda a due volumi sui quali è stata concentrata in modo particolare l'attenzione. Onde evitare confusione, essi sono indicati rispettivamente con 'A'³ e 'B';⁴
- quando non indicato, la traduzione edita è tratta dal volume 'A'. In altri casi, viene segnalato il volume 'B';
- l'analisi presentata unisce il testo-fonte, la traduzione proposta per ciascuna delle liriche considerate – per chiarezza, sono indicate separatamente qui di seguito – e quella edita.

*Lu Sticchiu largu*⁵

Ai vv. 17-24 dell'ode-canzonetta si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
17	Quannu ntrá sta voraggini	Quando dentro 'sta voragine	Ma quando in tua voragine
18	Lu cazzu iu vitti immersu	Il cazzo io vidi immerso	io me lo vidi immerso,
19	Dicia fra me medesimu	Dissi fra me medesimo	dissi fra me medesimo:
20	Addiu lu cazzu è persu.	Addio il cazzo è perso.	Addio, che il cazzo è perso!
21	Quant'è ssú sticchiu! ah Fillidi	Quant'è quella fica! ah Fil- lide	Oh strabiliante secchio! Tu per soverchia fessa
22	Tu pri suverchiu cunnu	Tu per soverchia fica	non conti fra le femmine;
23	Non cunti ntrá li fimmini	Non conti tra le donne	sei viva in catalessa. ⁶
23	Si morta pri stú munnu;	Sei morta per questo mondo;	

Alcuni versi risultano infedeli. In particolare, i vv. 18, 21 e 22 non presentano più il vocabolo lascivo. Nel secondo caso, figura un termine metaforico, che fa perdere il senso della carnalità. Il verso 24, poi, cambia la prospettiva: da morta secondo l'intenzione di Tempio, Fillide risulta viva, ma in 'catalessa', vocabolo inesistente in italiano e chiara modificazione di "catalessi" per una questione di rima con un precedente verso.

³ D. Tempio, *Canti erotici*, Catania, Giuseppe Di Maria editore, 1974.

⁴ G. Riviera, *Il meglio di Tempio*, Catania, Edizioni Greco, 1997.

⁵ Titolo arbitrario non attribuito da Tempio, ma da una "tradizione" a stampa risalente al secondo Ottocento. Cfr. ms. autografo B.305 ff. 85v/r conservato presso le Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero di Catania.

⁶ Tempio, *Canti*, cit., pp. 127-129.

Ai successivi vv. 77-84 è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
77	Non sai chi si in periculu	Non sai che sei in pericolo	Non vedi il gran pericolo,
78	Chi può a lu funnamentu	Che può al culo	che possa al fondamento
79	Lu sticchiu un jurnu ⁷ unirsi	La fica un giorno unirsi	il fesso un giorno unirsi
80	Pri tantu smanciamentu?	Per tanto consumo? ⁸	per tanto smanciamento?
81	E allora, oh chi disgrazia!	E allora, oh che disgrazia!	E allora, oh che disgrazia,
82	Si forma una vanedda,	Si forma una viuzza,	si forma una stradella,
83	Da cui può sdivacarisi	Da cui possono fuoriuscire	da cui posson sfuggire
84	La matri, e li vudedda.	L'utero, e le budella.	perfino le budella. ⁹

Il verso 78 presenta il vocabolo ‘fondamento’,¹⁰ forma italiana desueta; il verso 79 il termine ‘fesso’,¹¹ anch’esso non più in uso, e il successivo verso 80 ‘smanciamento’, italianizzazione forzata della dizione siciliana e, dunque, inesistente nei dizionari. Inoltre, nel verso 84 è stata operata la sostituzione di un sostantivo con un avverbio.

*Lu Coitu Imperfettu*¹²

Ai vv. 277-280 dell’ode-canzonetta si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
277	La fazzu un pocu scurriri,	La faccio un poco allontanare,	La lascio allontanare
278	In casa sua m’abbuccu,	In casa sua mi riverso,	e in casa quatto quatto
279	Letu e risolutissimu	Lieto e risolutissimo	entro, risolutissimo
280	Di fari truccu-muccu.	Di fare tocca e ritocca. ¹³	di combinar... l’impatto. ¹⁴

Nell’ultimo verso, la locuzione «truccu-muccu» è stata resa con un’espressione che dà certamente il senso, ma un po’ alla lontana, e non riflette granché la carnali-

⁷ Il termine non è chiaramente leggibile sul manoscritto.

⁸ Il termine va inteso in senso erotico.

⁹ Tempio, *Canti*, cit., pp. 133-135.

¹⁰ S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. VI, Torino, Unione Tipografica-Editrice Torinese, 1970, p. 124.

¹¹ N. Zingarelli, *lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di M. Cannella e B. Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2016, p. 878.

¹² Ms. non autografo E.49 ff. 306v-321r conservato presso le Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero.

¹³ La traduzione, anche se un po’ inadeguata, vuole intendere il gioco di mani e di palpeggiamenti che il personaggio maschile conta di fare con la donna. Sul significato della locuzione originaria, Giorgio Piccitto riporta il significato di ‘scambiarsi qualcosa direttamente, facendola passare dalle mani dell’uno a quelle dell’altro’: cfr. *Vocabolario siciliano*, vol. V, Catania-Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2002, p. 763. Nel contesto versificatorio, l’espressione viene ad avere un implicito valore sessuale.

¹⁴ Tempio, *Canti*, cit., p. 199.

tà insita in quella siciliana. Essa può essere in qualche modo “giustificata” perché in rima con un verso precedente.

Ai successivi vv. 489-492 è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
489	Ed iu di me medesimu,	Ed io di me medesimo,	Temo di me medesimo
490	Diceva fra sé sulu	Dicevo fra me solo	– dicea con faccia scura; –
491	Timu cui po’ evitarimi	Temo chi può evitarimi ¹⁵	e chi potrà evitarmi
492	Nna buzzarrata in culu?	Una inculata? ¹⁶	quest’altra fregatura? ¹⁷

A parte una punteggiatura un po’ arbitraria e i due versi centrali tradotti infedelmente, è soprattutto l’ultimo a risultare inadatto: esso presenta il termine ‘fregatura’, il quale non veicola la crudezza espressiva originaria. L’esito è lontano dal senso tempiano e non esprime il timore del personaggio maschile che proferisce quelle parole.

*Lu Cojtu in Preteritu Perfettu*¹⁸

Ai vv. 289-292 dell’ode-canzonetta si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
289	Livatasi la coppola,	Levatasi la coppola,	E il copricapo toltosi,
290	Rispittusu e pulitu,	Rispettoso e pulito,	rispettoso e pulito,
291	A soi interrogatorii	Ai suoi interrogatori	al suo interrogatorio
292	Risposi multu arditu.	Rispose molto arditu.	rispose molto arditu. ¹⁹

La quartina in questione richiede una premessa per poter essere compresa. Protagonisti del componimento sono Fillide e un uomo non meglio identificato. La donna, a un certo punto, mette in dubbio la sua virilità ed egli intende dimostrare che è veramente maschio. Per far questo, le consente di “controllare” da vicino il membro virile. La traduzione trovata dà il senso, ma non tanto l’ironia del testo di partenza. Infatti, «Livatasi la coppola» è stato reso con ‘E il copricapo toltosi’, anche se resta chiaro il rimando al prepuzio. Il vocabolo «coppola», inoltre, si rivela adeguato a un personaggio siciliano e richiama in filigrana la cultura dell’isola

¹⁵ Per capire meglio il verso, dovrebbe essere introdotta la seguente punteggiatura: ‘Temo: chi può evitarmi’.

¹⁶ La traduzione va intesa nel senso di ‘fregatura’.

¹⁷ Tempio, *Canti*, cit., p. 223.

¹⁸ Ms. E.49 ff. 322r-340r.

¹⁹ Tempio, *Canti*, cit., 263.

mediterranea, ma nella trasposizione non appare, sostituito da una dizione che non veicola il gioco di parole, di immagini, di doppi sensi e di impliciti culturali.

A sua volta, ai vv. 429-432 si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
429	La ficu lusingavami	Il fico mi lusingava	Il fico lusingavami
430	Ccú lu só meli in vucca,	Con il suo miele in bocca,	con il suo miele in bocca,
431	Ma scanzu sta voraggini	Ma scanso 'sta voragine	ma scanso la voragine
432	Ca mi divora e ammuca.	Che mi divora e inghiotte.	che mi divora e abbocca. ²⁰

Il verso problematico è il primo e, in particolare, l'espressione «La ficu». Una traduzione corretta esige il termine posto al maschile, 'fico', ma rimanda ad un frutto e al suo albero. In siciliano, però, il vocabolo è di genere femminile e una resa che ne rispetti il senso esigerebbe un termine osceno e fuori luogo. Il traduttore, dunque, ha trasposto nell'unico modo che aveva, e anche lo scrivente, ma si tratta di un'espressione che non rende il senso implicito, né l'ironia, di quella di partenza. Questa intende riferirsi, appunto, al sesso femminile e per indicarla Tempio fece ricorso all'immagine di un frutto anche per un fatto di assonanza con l'italiano 'fica'. Sicuramente, egli giocò di metafora: attraverso un *escamotage* linguistico, volle indicare i genitali della donna utilizzando un termine che a livello locale richiama il frutto.

L'ultimo verso, inoltre, presenta un traduce che non equivale a quanto scritto dal poeta.

*A Nici*²¹

Ai vv. 1-4 dell'ode-canzonetta è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
1	Caddu! Nici, tu sí gravida!	Capperi! Nice, tu sei gravida!	Cacchio! Nice, tu sei gravida!
2	Ah, cui fu chiss'assurtatu	Ah, chi fu quel fortunato	Ma chi fu quel fortunato
3	Chi ficcau un cazzu pantoticu	Che ficcò un cazzo imponente	che introdusse il caromanico
4	Ntra ssú Sticchiu almu, e be- atu?	Dentro quella Fica magnifi- ca, e beata? ²²	nel tuo buco almo e beato? ²³

²⁰ Ivi, 277.

²¹ Titolo arbitrario non attribuito da Tempio, ma da una "tradizione" a stampa risalente al secondo Ottocento. Cfr. ms. autografo U.115 ff. 344-345 della Biblioteca Regionale di Catania.

²² Il verso va inteso in senso ironico.

²³ Tempio, *Canti*, cit., p. 309.

Oltre all'esclamazione iniziale, i due ultimi versi non sono fedeli. Più specificamente, non è chiaro cosa significhi 'caromanico'. Una ricerca sui dizionari non ha prodotto tale vocabolo, dunque dovrebbe trattarsi di un'invenzione del traduttore. Soprattutto, esso non mostra la possanza del membro virile del personaggio maschile. Inoltre, 'buco', se può rendere per certi versi la realtà delle cose – la vulva in quanto tale –, risulta "neutro" e non veicola la crudezza del verso iniziale, né la rabbia dell'uomo ferito nel proprio orgoglio, che impiega la parola «sticchiu» con intenzioni un po' offensive. Essa è espressione chiara e deve essere resa in modo adeguato, ossia tramite un traducevole osceno. Infine, il traduttore ha trasposto fedelmente utilizzando il vocabolo 'almo', ma è un termine aulico che non viene considerato adatto.

*L'Imprudenza o Lu Mastru Staci*²⁴

Ai vv. 193-198 del componimento in sestine narrative si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
193	Pennuli a guisa di li manicuni	Penduli a guisa delle manicone	Penduli a guisa de li maniconi
194	D'un Agostinianu /oh bella cosa!/ /	Di un Agostiniano /oh bella cosa!/ /	d'un frate Agostiniano (oh bella cosa!)
195	Tu poi cci vidi un paru di cugghiuni	Tu poi ci vedi un paio di coglioni	tu poi gli vedi un paio di coglioni
196	Supra di cui, quannu s'arrunchia, posa	Sopra cui, quando si ritira, posa	sopra di cui, quando s'arronchia, posa
197	L'immenzu so volumi, in chista forma	L'immenso suo volume, in questa forma	l'immenso suo volume; in tale forma
198	Penni la bella cosca, e par che dorma.	Pende la bella costola, ²⁵ e par che dorma.	pende la bella minchia e par che dorma. ²⁶

I versi che richiedono dei commenti sono il quarto e il sesto. Nel primo caso, si rileva il traducevole 's'arronchia', italianizzazione forzata della forma siciliana. L'espressione, dal valore erotico, vuole riferirsi alla fase di "ritiro" a cui perviene il membro virile dopo l'orgasmo. Solo un lettore isolano ne percepisce il senso. Nel secondo caso, è stato fatto un uso inappropriato del vocabolo 'minchia' per rendere «cosca»: se, in ultima analisi, il senso è quello, è la dizione a non essere adatta.

²⁴ Ms. non autografo 2.Qq.D.125 ff. 129-163 tenuto dalla Biblioteca Comunale di Palermo.

²⁵ Il termine rimanda all'organo virile.

²⁶ Tempio, *Canti*, cit., p. 391.

A loro volta, ai vv. 289-294 è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
289	Cussi risolvi, e dopu varii jorna,	Così risolve, e dopo vari giorni,	Così decide e dopo varie giorni,
290	In cui pruvau l'infernu ntrá lu cori,	In cui provò l'inferno nel cuore,	in cui provò l'inferno più sgradito,
291	Dannu principiu a li tramati corna	Dando principio alle tramate corna	dando principio alle tramate corna,
292	Indrizzau a so maritu sti parlori:	Indirizzò a suo marito 'ste parole:	rivolse queste frasi a suo marito:
293	La notti non ho posu, è vita amara,	La notte non ho posa, è vita amara,	La notte non ho posa, ho vita amara,
294	Dormu comu si fussi ntrá la sciara.	Dormo come se fossi sulla lava.	dormo come se fossi sopra sciara. ²⁷

I versi critici sono il primo e l'ultimo. Nel primo caso, si legge 'varie jorna': è un'espressione che, pur scorretta in italiano, è stata inserita per fare rima con un successivo verso. Nel secondo, si coglie un termine inopportuno: 'sciara'. Il traduttore, probabilmente per una questione di rima con un verso precedente, ha utilizzato la stessa dizione siciliana, che non esiste in italiano. La trasposizione corretta è 'lava' e un lettore non siciliano non può comprendere una parola che, fra l'altro, è di origine araba.²⁸

Pure nel volume 'B'²⁹ si coglie la presenza della locuzione 'sciara'.

Inoltre, ai vv. 161-162 si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
161	La vulia beni, e in signu chi l'amava	Le voleva bene, e quale segno del suo amore	La voleva bene, e in segno che l'amava
162	Tutti li pila spissu cci cuntava.	Tutte le cose spesso le raccontava.	tutti i peli spesso le contava. ³⁰

²⁷ Ivi, p. 399.

²⁸ Cfr. G. B. Pellegrini, *Contributo allo studio dell'elemento arabo nei dialetti siciliani*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Filologia Romanza, 1962, pp. 151-152.

²⁹ Riviera, *Il meglio*, cit., p. 136.

³⁰ *Ibid.*

L'incongruenza si pone, in tutta evidenza, nel secondo verso: la traduzione è letterale e risulta incomprensibile per un lettore italiano.

Ai vv. 375-376 del volume indicato è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
375	Mastru Staci ch'è bravu, e si nni senti	Mastru Staci che è bravo, e ne ha	Mastru Staci che è bravo e se ne sente
376	Di pulizia in materii pilusi	Di esperienza in faccende sessuali	di pulizia in materie pelose, ³¹

I due versi, non troppo diversamente da 'A', vanno chiariti perché rimandano al fatto che il materassaio se ne intende in fatto di sesso. Essi risultano poco comprensibili per un lettore italiano.

Ai successivi vv. 379-380 del medesimo testo si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
379	Eccula ccà, cci dici: Idda vidennula	Eccola qua, le dice: Ella vedendola	"Eccola qua" – le dice. Essa, vedendola
380	Senti lu sangu farsi rizzu rizzu,	Sente il sangue rimescolarsi,	sente il sangue farsi rizzo rizzo, ³²

I versi in questione richiedono una premessa per poter essere compresi. La scena che essi individuano vede l'incontro di Petronilla, moglie del notaio Codicillu, con il materassaio Staci. La donna ha saputo dal marito che questi è un superdotato e, presa da insopprimibile bramosia, trama un appuntamento erotico. Al momento del *rendez-vous*, di fronte alla notevolissima dotazione virile, ella "rabbrivisce". Il traduttore, in modo inadatto, ha reso letteralmente il verso, ma solo un lettore siciliano può capirne il senso.

³¹ Ivi, 139.

³² *Ibid.*

*La minata di li Dei*³³

Ai vv. 49-56 del componimento in ottave toscane è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
49	Non avia quindici anni; la frischizza	Non aveva quindici anni; la freschezza	Non avea quindici anni: la freschezza
50	Di ddi carnuzzi aggraziati e ghianchi	Di quelle carni ³⁴ aggraziate e bianche	delle sue carni deliziose e bianche
51	Accumpagnava la dilicatizza	Accompagnava la delicatezza	s'accompagnava alla delicatezza
52	Di lu morbida pettu e di li cianchi;	Del morbido petto e dei fianchi;	del petto morbidissimo; e finanche
53	Tuttu era in idda grazia e biddizza;	Tutto era in lei grazia e bellezza;	l'inceder suo era grazie e bellezza:
54	Beddi l'occhi, la vucca e beddi l'anchi,	Begli gli occhi, la bocca e belle le anche,	belli gli occhi, e la bocca, belle l'anche
55	Beddi ddi labra, comu dui girasi,	Belle quelle labbra, come due ciliegie,	belle le labbra vivide e rubeste,
56	Bedda dda cosa unni si nesci e trasi.	Bella quella cosa dove si esce ed entra.	bella la «cosa» dal sapor celeste. ³⁵

Non pochi versi richiedono commenti, ma si evidenziano soprattutto i due finali. In particolare, il penultimo non contiene più l'immagine, al contempo delicata ed erotica, delle ciliegie: le labbra di Venere sono diventate 'vivide e rubeste'. In tal modo, si è persa l'intensità descrittiva. Inoltre, che cosa significa 'rubeste'? Una ricerca sui dizionari non ha prodotto esiti. Sicuramente, il traduttore vi ha fatto ricorso per una questione di rima con il successivo verso. Quanto a questo, è chiaro il riferimento all'organo sessuale della dea, ma in traduzione l'espressione è stata elisa e con essa l'effetto ironico e, soprattutto, l'implicito effetto carnale.

³³ Il componimento è presunto tempiano perché non compare in nessun manoscritto. Cfr. D. Tempio, *Poesie*, vol. 4, Catania, N. Giannotta, 1874, pp. 328-338. Tale volume, dunque, acquista il valore di *codex unicus*.

³⁴ Il termine *carnuzzi* in siciliano ha una propria fisionomia, non altrettanto 'carnucce' in italiano. Di qui l'adozione del termine 'carni', che implica, però, la soppressione del diminutivo dell'originale.

³⁵ Tempio, *Canti*, cit., p. 445.

A loro volta, ai vv. 105-112 si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
105	Marti, ch'era smargiazzu e 'nghirriusu,	Marte, ch'era smargiasso e rissoso,	Marte, ch'era smargiasso e baldanzoso,
106	Non suleva soffriri musca a nasu;	Non soleva soffrire mosca al naso; ³⁶	non soleva soffrire mosca al naso:
107	Vaia, dicia, cc'è cca qualchi garrusu,	Su, diceva, c'è qua qualche frocio,	Suvvia, dicea, c'è qui qualche mafioso
108	Ca pritenni 'nfilari unni iu trasu?	Che pretende infilarci dove entro io?	che pretende di bere nel mio vaso?
109	Niscissi fora, ca cc'è lu rifiusu;	Esca fuori, ché c'è il resto;	Or esca fuori che gli rompo il «coso»;
110	Niscissi, ca lu fazzu pirsuasusu;	Esca, ché lo faccio persuasuso;	su, venga, ché lo faccio persuasuso;
111	A futturivi tutti bastu iu sulu,	A fottervi tutti basto io solo,	a fottere voi quattro solo io basto,
112	Non sugnu Marti, si non vaju 'nculu!	Non sono Marte, se non vi vado in culo! ³⁷	Marte non son se il culo non vi guasto. ³⁸

Alcune incongruenze si colgono. Innanzitutto, il verso 108 perde ogni implicita allusione carnale. Infatti, se è chiaro il senso voluto dal poeta, lo stesso non si verifica in traduzione. Inoltre, che cosa intendono i termini 'bere' e 'vaso'? E qual è il senso della strofa? A sua volta, il verso 109 non rispecchia l'enunciato siciliano, anche se può darne l'idea. Ancora, l'ultimo verso contiene un'espressione inadatta a rendere il senso del testo di partenza e l'immagine oscena che contiene. Il verso più infedele è, però, il 107, che contiene la parola 'mafioso' quale traduce per «garrusu». Nella parlata siciliana, tale vocabolo, di origine araba,³⁹ ha il preciso significato di 'omosessuale passivo' e ha un chiaro valore offensivo. Non è invece accettabile il termine 'mafioso', del tutto fuori luogo. Probabilmente, il traduttore lo ha usato per un fatto di rima con un successivo verso, ma resta sempre un'espressione che non rende l'intenzione del poeta catanese.

Nel volume 'B',⁴⁰ a sua volta, si rileva che l'espressione «garrusu» è italianizzata in 'garruso', dunque è inesistente, e in nota se ne indica il significato di 'gay'.

³⁶ La traduzione va intesa nel senso di 'non se ne faceva passare una'.

³⁷ La traduzione va intesa nel senso di 'se non ve lo metto nel culo'.

³⁸ Tempio, *Canti*, cit., p. 449.

³⁹ Pellegrini, *Contributo*, cit., p. 141.

⁴⁰ Riviera, *Il meglio*, cit., p. 152.

Ai vv. 225-232, poi, è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
225	Prima s'afferra ccu duci carizzi	Prima si afferra con dolci carezze	Prima l'avvolge di dolce carezza
226	L'affumicata celebri minchiazza:	L'affumicata ⁴¹ celebre minchia: ⁴²	e il membro sfiora la sua carne viva,
227	Idda si fa la facci pizzi pizzi,	Ella ⁴³ si fa la faccia rossa,	in lei si dipinge tenerezza
228	Iddu cci metti 'mpocu di sputazza,	Egli ci mette un poco di saliva,	e lui se lo cosparge di saliva,
229	Ma ora è l'ura chi vènnu li sbrizzi,	Ma è l'ora che vengono le gocce, ⁴⁴	ché l'ora giunge della dolce ebbrezza,
230	Iddu stenni 'nna manu a la spaccazza	Egli stende una mano alla spaccatura	con l'altra mano al grembo della diva
231	E tasiannu la pilusa rocca	E tastando la pelosa rocca	palpando va la sua pelosa rocca,
232	Cerca, afferra, manìa, tocca e ritocca.	tocca e ritocca.	cerca, ricerca, tocca e poi ritocca. ⁴⁵

Questa trasposizione, colta nel volume 'A', appare scorretta. In particolare, al verso 226 il poeta consegnò un'immagine un po' sgradevole, mentre il traduttore l'ha eliminata e resa inventando una strofa. Lo stesso si rileva al verso 227: la traduzione, forse pur di rispettare la rima con un successivo verso, trasforma l'immagine addolcendola e indicando tenerezza quando l'autore intese vergogna. Inoltre, nel verso 230 viene a cadere la volgarità della descrizione data dalla parola «spaccazza», che rimanda alle due labbra della vulva e risulta sostituita in modo inopportuno da 'grembo', la quale è espressione "nobile" e meno carnale, ma che non individua l'organo genitale femminile. Infine, da notare la presenza della locuzione 'diva': sicuramente presente solo per una questione di rima con un precedente verso, essa risulta inadatta.

Nel volume 'B', il verso 227⁴⁶ in particolare è stato reso in maniera ancora più insoddisfacente: la dizione, utilizzata forse dal traduttore per fare rima con

⁴¹ L'espressione va riferita a Vulcano: è lui che svergina Venere. Come vuole il mito, era il dio del fuoco e lavorava in una fumosa officina come fabbro.

⁴² Il termine *minchiazza* in siciliano ha una propria fisionomia, non altrettanto 'minchiaccia' in italiano. Di qui l'adozione del termine 'minchia', che implica, però, la soppressione del senso sia accrescitivo, sia dispregiativo dell'originale.

⁴³ Si intenda Venere.

⁴⁴ Il termine rimanda al liquido spermatico.

⁴⁵ Tempio, Canti, cit., p. 459.

⁴⁶ Riviera, *Il meglio*, cit., p. 157.

un successivo verso, crea un effetto di straniamento perché ha il solo risultato di richiamare il noto prodotto gastronomico. Quanto poi al precedente verso 226,⁴⁷ l'espressione è stata invece resa fedelmente, ma richiede una nota chiarificatrice.

Ancora, ai vv. 253-254 si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
253	Qualchi stizza di sangu si vidia	Qualche goccia di sangue si vedeva	qualche stilla di sangue s'affacciava
254	Dintra ddu sticchiareddu dilicatu:	Dentro quella fica ⁴⁸ delicata:	rossa sull'orlo al frutto prelibato, ⁴⁹

I versi indicati risultano entrambi inadatti. In merito al primo, si rileva 'stilla', che è termine troppo aulico rispetto a «stizza». Per quanto sul significato non ci siano rilievi da fare, sarebbe stato preferibile un traduttore di registro "normale" come per la locuzione di partenza. Il secondo verso, a sua volta, è una traduzione del tutto infedele: il poeta richiamò l'"interno" del sesso di Venere e non fece richiamo a colori particolari. Inoltre, utilizzò un'espressione oscena che volle nondimeno ingentilire volgendo, in forma "arcadica", mentre l'espressione 'frutto prelibato' è un'immagine inesistente nelle sue intenzioni.

Infine, al verso 293 è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
293	Eccu lu semi chi nesci a frusciana.	Ecco il seme che esce in quantità.	Ed ecco il seme sfreccia dai coglioni ⁵⁰

Nel verso, il traduttore non solo ha utilizzato in modo inopportuno l'espressione 'sfreccia', ma anche un termine osceno optando per un involgarimento che nell'intenzione tempiana mancava. Ciò non era necessario, se non per la volontà di rispettare la cadenza endecasillabica e la rima con un verso precedente.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Il termine *sticchiareddu* in siciliano ha una propria fisionomia, non altrettanto 'fichetta' in italiano. Di qui l'adozione del termine 'fica', che implica, però, la soppressione del diminutivo dell'originale.

⁴⁹ Tempio, *Canti*, cit. p. 461.

⁵⁰ Ivi, 465.

Nel volume 'B', ai vv. 175-176 si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
175	Vi pari cosa di Numi perfetti	Vi pare cosa da Numi perfetti	vi pare cosa da numi perfetti
176	Scannaliäri li picciotti schetti?	Scandalizzare le ragazze nubili?	scandolezzare le ragazze schiette? ⁵¹

Nel secondo verso, la presenza del traduceute desueto 'scandolezzare'⁵² è inadatta, così come, e soprattutto, 'schiette'. Lungi dal significato che abitualmente veicola, in questo caso tale termine costituisce l'italianizzazione della dizione siciliana e il traduttore non ne ha fornito il senso.

*La monica dispirata*⁵³

Ai vv. 45-48 dell'ode-canzoneetta è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
45	Fusti fatta 'ntra lu munnu	Fosti fatta nel mondo	Fosti fatta in questa vita
46	Da la provvida Natura,	Dalla provvida Natura,	dalla provvida natura
47	Pri ficcarti 'ntra lu cunnu	Per ficcarti dentro la fica	per sanare la ferita
48	D'ogni nata criätura.	Di ogni nata creatura. ⁵⁴	d'ogni umana creatura. ⁵⁵

Il verso critico è il penultimo: il traduttore ha eliminato la carnalità e la crudezza dell'immagine con qualcosa di propria invenzione. Inoltre, ha impiegato due espressioni, 'sanare' e 'ferita', che non ricordano il testo originario, né l'organo sessuale femminile. In particolare, è inaccettabile la decisione di far passare una parte anatomica quale "lesione" del corpo della donna.

A sua volta, ai vv. 61-62 si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
61	E ci senti lu piaciri	E ci sente il piacere	e poi gode nel sentire
62	Quannu è l'ura di jttari;	Quando è l'ora di schizzare;	che vien l'ora di buttare; ⁵⁶

⁵¹ Riviera, *Il meglio*, cit., p. 155.

⁵² T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, vol. V, Torino, Utet, 2000, p. 930.

⁵³ Si tratta del componimento a 25 quartine. Esso è presunto tempiano perché non compare in nessun manoscritto. Cfr. D. Tempio, *Poesie*, cit., pp. 324-327. Tale volume, anche in questo caso, acquista il valore di *codex unicus*.

⁵⁴ Si intenda 'donna'.

⁵⁵ Cfr. Tempio, *Canti*, cit., p. 433.

⁵⁶ Ivi, 435.

Oltre al primo verso, tradotto in modo inappropriato, il termine problematico è il verbo *jttari*: esso non può essere tradotto con ‘buttare’, perché non rende il senso del termine originario, che nel contesto versificatorio è quello di ‘schizzare’ (‘eiaculare’).

Ai vv. 69-76, poi, è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
69	Futti, futti, cci dirria:	Fotti, fotti, gli direi:	Fotti, fotti, gli direi,
70	Tè ccà afferriti a sti minni;	Tie' qua afferrati a 'ste tette;	e ti afferra le mammelle,
71	Sta pirsuna è data a tia;	'Sta persona è data a te;	il padrone mio tu sei,
72	Tè stu sticchiu: saziatinni!	Tie' 'sta fica: saziatene!	tuo lo sticchio, tua la pelle,
73	Tè sta lingua; suchimilla,	Tie' 'sta lingua; succhiamela,	tua la lingua per succhiello,
74	Muncimillu stu capicchiu;	Spremmimelo 'sto capezzolo;	spremi spremi il mio capecchio,
75	Sta pirsuna pir tia brilla,	'Sta persona per te brilla,	arrovellami il cervello,
76	Sugnu to – è to stu sticchiu.	Sono tua – è tua 'sta fica.	fanne strazio del mio secchio! ⁵⁷

Oltre alla punteggiatura non conforme al dettato tempiano, la traduzione è abbastanza infedele. In particolare, al verso 70 si coglie ‘mammelle’: è un traduttore di registro “alto” ritenuto inadatto a rendere la dizione siciliana, che non è un vocabolo volgare, ma il modo normale per indicare la parte anteriore superiore del corpo femminile. Lo scrivente sceglie ‘tette’, locuzione di uso comune, non triviale, ma con un’implicita *nuance* erotica. Inoltre, al verso 72 si legge la locuzione ‘sticchio’, italianizzazione forzata del termine siciliano. Nel successivo verso 74 si nota ‘capecchio’, parola non esistente nel senso voluto dal traduttore, bensì in altro,⁵⁸ ma che egli ha probabilmente usato per un fatto di rima con il verso successivo. Infine, al verso 76 il termine crudo è stato sostituito da una metafora che, d’acchito, lascia straniati.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Battaglia, *Grande Dizionario*, cit., vol. II, 1962, pp. 678-679.

Relativamente al volume ‘B’, da una differente trasposizione delle medesime quartine si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
69	Futti, futti, cci dirria:	Fotti, fotti, gli direi:	Fotti, fotti – gli direi –
70	Tè ccà afferriti a sti minni;	Tie’ qua, afferrati a ’ste tette;	tié qua, afferrati a ’ste men-
71	Sta pirsuna è data a tia;	’Sta persona è data a te;	ne;
72	Tè stu sticchiu: saziatinni!	Tie’ ’sta fica: saziatene;	’sta persona è data a te; tié ’sto conno: saziatenne;
73	Tè sta lingua; suchimmilla,	Tie’ ’sta lingua; succhiame-	
74	Muncimillu stu capicchiu;	la,	tié sta lingua; succhia, bella,
75	Sta pirsuna pir tia brilla,	Spremimelo ’sto capezzolo;	mungimelo ’sto capicchio;
76	Sugnu to – è to stu sticchiu.	’Sta persona per te brilla; Sono tua è tua ’sta fica.	’sta persona per te brilla, sono tua, è tuo ’sto stic- chio. ⁵⁹

Oltre ad una diversa punteggiatura, si notano dei vocaboli inadeguati. In particolare, al verso 70 si legge il traduceute desueto ‘menne’, esistente in italiano, ma che il traduttore ha forse usato perché in rima con un verso successivo. Ancora, al verso 72 si rileva ‘conno’: è un’espressione letteraria che non si addice a «sticchiu», di registro “basso”. Nello stesso verso si trova ‘saziatenne’, traduzione letterale dell’originale: la presenza della doppia “n” induce a pronunciare la parola esattamente come quella siciliana, ossia “saziatènne”, ma inesistente in italiano. Inoltre, al verso 74 si legge un vocabolo che è una trasposizione errata: ‘mungimelo’ invece di ‘spremimelo’. Per il secondo termine, ‘capicchio’, si rinvia a sua volta a quanto detto poco sopra.

Ancora, ai vv. 81-84 è detto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
81	Comu vonnu li prammaticchi	Come vogliono le pramma-	Come vogliono le pramma-
82	Pri lu cazzu non sgriddari,	tiche	tiche,
83	Ccu la panza, ccu li naticchi,	Per il cazzo non schizzare,	per il cazzo non scappare,
84	Iu mi mettu a cazziari.	Con la pancia, con le naticche,	con la pancia, con le natiche
		Io prendo a dimenarmi.	io mi metto a manicare. ⁶⁰

⁵⁹ Riviera, *Il meglio*, cit., p. 123.

⁶⁰ Tempio, *Canti*, cit., p. 437.

Le “stranezze” da rilevare, inserite nel volume ‘A’, concernono i verbi ‘scappare’ e ‘manicare’. In particolare, il primo verbo risulta inadeguato: nel contesto versificatorio, il senso non è tanto quello indicato dal traduttore, bensì quello di ‘eiaculare’. Quanto al secondo verbo, in italiano esso ha un significato diverso che non riflette il testo di partenza. Altra segnalazione è relativa a ‘voglion’: è una trasposizione la cui presenza si giustifica solo con la volontà di mantenere inalterato il numero delle sillabe e il ritmo. Infine, sempre nella traduzione proposta, l’ultimo verso è difficile da trasporre per la mancanza dell’equivalente di «cazziäri» e lo scrivente ha fatto ricorso ad un traduceute che lo lascia insoddisfatto.

Quanto al volume ‘B’, da una differente traduzione della medesima quartina si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
81	Comu vonnu li prammaticchi	Come vogliono le pramma-	Come voglion le pramma-
82	Pri lu cazzu non sgriddari,	tiche	tiche
83	Ccu la panza, ccu li naticchi,	Per il cazzo non schizzare,	Per il cazzo non sgrillare,
84	Iu mi mettu a cazziäri.	Con la pancia, con le nati-	con la pancia, con le nati-
		tiche,	che,
		Io prendo a dimenarmi.	io mi metto a cazzeggiare. ⁶¹

In questo caso, due sono le espressioni inusuali: ‘sgrillare’ e ‘cazzeggiare’. Il primo verbo non esiste in italiano ed è traduzione letterale della forma siciliana sicuramente usata per fare rima con un successivo verso. A sua volta, il secondo ha un significato diverso, al di là di qualche assonanza, e non rende l’espressione siciliana. Inoltre, fa perdere il senso della carnalità insito nel verso di partenza.

Inoltre, ai vv. 89-92 è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
89	Iu pri un cazzu canciria	Io per un cazzo scambierei	Per un cazzo venderei
90	Li tesori di lu munnu;	I tesori del mondo;	i tesori del convento;
91	E macari cci darrià	E anche darei	tutto il mondo perderei
92	Li pilidda di stu cunnu.	I peletti di ‘sta fica.	per provare lenimento! ⁶²

La quartina risulta tradotta molto liberamente. Ciò ne ha annacquato il senso, che è quello dell’intero componimento, ossia la dolorosa tensione vissuta dalla monaca del titolo: il forte desiderio sessuale la porta a dimenarsi nel letto e a

⁶¹ Riviera, *Il meglio*, cit., p. 123.

⁶² Tempio, *Canti*, cit., p. 437.

smaniare di avere con sé un uomo con cui soddisfare le proprie voglie. In lei, ad avere il sopravvento non è più la ragione, ma l'inquietudine erotica. La traduzione edita non ha tenuto granché conto dell'intenzione tempiana. Nell'ultimo verso, il termine crudo risulta eliminato.

Ai vv. 93-96, inoltre, si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
93	Si mi vòtu supra e sutta	Se mi volto sopra e sotto	Io mi volto sopra e sotto,
94	E lu pilu 'ncrispa e rizza,	E il pelo si increspa e rizza,	ed il pel s'increspa e drizza,
95	Scafuniu, mi futtu tutta:	Fruugo, mi fotto tutta:	con la man tutta mi fotto;
96	Non c'è gustu senza pizza!	Non c'è gusto senza uccello!	non c'è gusto senza pizza! ⁶³

La quartina risulta tradotta in modo abbastanza fedele, a parte la presenza di due termini letterari, 'pel' e 'man'. Inoltre, nell'ultimo verso si rileva un termine inopportuno: 'pizza'. Si tratta di un eufemismo siciliano per indicare il membro maschile, ma in italiano non esiste nel senso voluto da Tempio. La traduzione proposta presenta il termine 'uccello'.

Il medesimo vocabolo si coglie nel volume 'B'⁶⁴ e non solo.⁶⁵

*Lu matrimoniu di la prima sira*⁶⁶

Ai vv. 10-11 di tale testo polimetro è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
10	<i>Spusu:</i> Chi ti vòti pri darimi ab- brazzati,	<i>Sposu:</i> Che ti volti per darmi ab- bracci,	<i>Sposu:</i> Che a me ti giri ad offerir l'abbraccio
11	Comu fannu li mogghi e li mariti?	Come fanno le mogli e i mariti?	rispettosa del codice del prete. ⁶⁷

A parte il primo dei due versi, trasposto in modo un po' fantasioso nel volume 'A' e per ciò stesso infedele, per quanto il senso sia quello, il secondo verso è

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Riviera, *Il meglio*, cit., p. 124.

⁶⁵ F. Brevini (a cura di), *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, t. II, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1999, p. 1716.

⁶⁶ Il componimento è presunto tempiano perché non compare in nessun manoscritto. Cfr. D. Tempio, *Poesie*, cit., pp. 339-343. Tale volume, anche in questo caso, acquista il valore di *codex unicus*.

⁶⁷ Tempio, *Canti*, cit., p. 469.

lontanissimo dall'enunciato tempiano. L'ultimo vocabolo, in particolare, è stato utilizzato dal traduttore sicuramente perché in rima con un precedente verso.

Inoltre, ai vv. 63-64 si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
63	<i>Spusu:</i> L'aju a ficcari prestu 'ntra stu cantu	<i>Sposo:</i> Lo devo ficcare presto in questo angolo ⁶⁸	<i>Sposo:</i> A te lo ficco 'n mezzo al bruno manto,
64	Muru ccu muru a lu to fun- namentu.	A stretto contatto con il tuo culo.	a calcestruzzo sino al fonda- mento. ⁶⁹

Oltre al primo dei due versi, in cui figura la traduzione di fantasia 'bruno manto', il secondo verso lascia attoniti: in particolare, il termine 'calcestruzzo' non rende la dizione tempiana, né il senso.

*La futtuta all'Inglisa*⁷⁰

Ai vv. 7-8 dell'ode-canzonetta è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
7	In chistu modu futtunu	In questo modo fottono	in questo modo chiavano
8	Li nobili milordi.	I nobili <i>milord</i> .	i nobili milordi. ⁷¹

Oltre al secondo verso, che termina con un anglicismo modificato in modo da fare rima con una precedente, il primo vede, quale ultimo traduce, la locuzione 'chiavano'. Se chiaro è il significato, non costituisce però l'adatta traduzione: se essa appartiene a un registro "alto" ed è troppo italiana, la forma tempiana a uno più "basso". Il suo uso determina la perdita della forza espressiva che la dizione originale veicola.

⁶⁸ L'espressione sottintende l'organo sessuale femminile.

⁶⁹ Tempio, *Canti*, cit., p. 473.

⁷⁰ Il componimento è presunto tempiano perché non compare in nessun manoscritto. Cfr. D. Tempio, *Poesie*, cit., pp. 318-321. Tale volume, anche in questo caso, acquista il valore di *codex unicus*.

⁷¹ Tempio, *Canti*, cit., p. 485.

A loro volta, ai vv. 49-52 si legge:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
49	Comu s'abbassa l'utiru	Come si abbassa l'utero	Come s'abbassa l'utero
50	Sinu all'imbuccatura,	Sino all'imboccatura, ⁷²	sino all'imboccatura,
51	Chi brama di sucarisi	Che brama di succhiarsi	che brama ha di succhiarsene
52	L'umana rinnitura!	Il maschile liquido!	il latte di natura! ⁷³

Se la traduzione è nell'insieme abbastanza fedele, è l'ultimo verso a costituire l'eccezione: l'espressione 'latte di natura', che fa rima con un precedente verso, non traduce la dizione tempiana, che rimanda al seme maschile. L'espressione «rennitura» intende, in effetti, la montata lattea,⁷⁴ ma nel contesto versificatorio va riferita all'afflusso spermatico.

Inoltre, ai vv. 57-60 è scritto:

Versi	Testo-fonte	Traduzione proposta	Traduzione edita
57	Va, veni Nici, baciami,	Va, vieni Nice, baciami,	Su, vieni, Nice, baciami
58	Cazzia.. <i>mi veni</i> .. è lestu;	Dimenati.. <i>mi viene</i> .. è	con moto ancor più lesto,
59	Già mi currumpu, stringimi,	lesto;	già mi corrompo, stringimi,
60	Abbrazzami; futti prestu!	Già mi sciolgo, ⁷⁵ stringimi, Abbracciami; fotti presto!	abbracciami, fa' presto. ⁷⁶

La trasposizione perde di forza espressiva in tutti i versi. Il primo di essi richiama la meccanica sessuale, il secondo il momento che precede l'acme, il terzo l'orgasmo e l'ultimo di nuovo la meccanica sessuale. Il traduttore, procedendo in modo inappropriato, ha fatto venire meno la carnalità della rappresentazione.

Quanto esposto nelle pagine precedenti conduce ad alcune considerazioni. Dal confronto della traduzione proposta dallo scrivente con quella edita – tale ordine si giustifica con il desiderio di far subito comprendere al lettore non siciliano il manoscritto tempiano e di far risaltare le infedeltà riscontrate – relativa ad alcuni passi significativi – per motivi di spazio, non è stato possibile condurre un'analisi più ampia – ne sono derivati esempi eloquenti di traduzioni *belles infidèles*. Ciò

⁷² Si intenda l'apertura del canale vaginale.

⁷³ Tempio, *Canti*, cit., p. 489.

⁷⁴ Piccitto, *Vocabolario*, cit., vol. IV, 1985, p. 115.

⁷⁵ Si intenda il momento che precede l'emissione del liquido maschile. Per dirla con altre parole dello stesso Tempio e con i vv. 527-528 de *Lu Cojtu Imperfettu*, è l'istante «in cui diventa l'anima/liquida di piaciri» ('in cui diventa l'anima/liquida di piacere'): cfr. ms. E.49 f. 320v.

⁷⁶ Tempio, *Canti*, cit., p. 489.

riguarda soprattutto il volume 'A'. L'esito finale è rappresentato da trasposizioni che rendono manifesto l'intervento dei traduttori, i quali si sono presi non poche libertà e hanno tradito l'enunciato, il senso e l'effetto dei componimenti di partenza. Inoltre, sarebbe stata opportuna l'introduzione di note chiarificatrici per aiutare la lettura, ma sono mancate. La conseguenza è che un lettore italiano, ossia non siciliano, non avrebbe granché la possibilità di capire certi versi di Tempio, dunque di penetrare il testo e di coglierne gli esiti impliciti.

In controtuce, risulta pure che non sono stati rispettati gli stessi toni licenziosi. In effetti, certe volte sono stati aggiunti termini lubrifici che il poeta non aveva inserito, mentre in altre volte sono state eliminate espressioni che egli aveva inserito.

Chi scrive ha riflettuto su quello che, per usare le parole di Walter Benjamin, è il "compito del traduttore" (*die Aufgabe des Übersetzers*): fino a che punto questi può spingersi? Se l'intervento è necessario, esso non può essere tale da distorcere in maniera più o meno spinta il dettato originario. Lunghi dall'essere un "traditore", ma con un atteggiamento che ricorda piuttosto quello del filologo, il traduttore è chiamato a consegnare la verità di un testo e non una propria interpretazione personale. Yves Bonnefoy sosteneva:

Les mots sont intraduisibles, malgré ce que les concepts ont d'universel (...) Mais les phrases, elles, sont traduisibles (...) Et il faudra donc que le traducteur, se dégageant autant que possible des myopies du mot à mot (...) cherche à revivre autant que possible cet aspect-là, universalisable, du travail de l'écrivain, qui expérimente mais aussi bien réfléchit, d'où une pensée pour mener son œuvre. Après quoi le traducteur demandera à ses propres mots, tous décalés par rapport à ceux du texte premier, de lui parler d'à peu près la même chose.⁷⁷

Come già segnalato, chi scrive è dell'idea che il criterio migliore per una traduzione letteraria sia quello della "invisibilità", dunque della fedeltà al testo-fonte cercata il più possibile. Nel caso qui analizzato, esso si è concretizzato nel maggior rispetto possibile della parola tempiana, anche ricorrendo a traduenti "forti", della punteggiatura senza nessun criterio moderno di regolarizzazione e delle intenzioni dell'autore catanese. Anche se tale scelta ha finito, ogni tanto, con il sacrificare la scorrevolezza della lettura, il ritmo, i legami tra significante e significato da un lato e tra suono e senso dall'altro, ecc. Come affermava Édouard Glissant, «la traduction est fugue, c'est-à-dire si bellement, renoncement (...) Il est vrai que le poème,

⁷⁷ Y. Bonnefoy, *La communauté des traducteurs*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2000, p. 48.

traduit dans une autre langue, laisse échapper de son rythme, de ses assonances». ⁷⁸ In altre parole, a volte è stata preferibile una “struttura” magari “pesante” purché fedele.

È indubbio che quello richiamato è un criterio più facile a dirsi che ad attuarsi. Ciò vale soprattutto per la traduzione poetica, per sue caratteristiche intrinseche: l’armonia delle rime, le immagini, le vibrazioni emotive, le connotazioni, i campi semantici, la polisemia di certi termini, ecc. In considerazione di questo, la poesia diverrebbe intraducibile e solo i poeti, in linea di principio, dovrebbero procedere con la traduzione: è, ad esempio, quanto sostenuto da Octavio Paz («En teoría, sólo los poetas deberían traducir poesía»), ⁷⁹ confermato da Bruno Osimo, ⁸⁰ ma confutato da Salvatore Riolo. ⁸¹ Tuttavia, non tutti i traduttori lo sono e la trasposizione interlinguistica deve poter avvenire nonostante certe rinunce.

È evidente che il metodo seguito dallo scrivente è una scelta personale e che esso non metterà tutti d’accordo. Confermando un’affermazione altrui, Anthony Pym ha puntualizzato che «they [translators] can legitimately disagree about their respective translations. And this is precisely what happens». ⁸² Pur non essendo un traduttore professionista, chi scrive ha maturato sufficiente esperienza per conoscere i problemi che la trasposizione molto spesso pone e il lavoro di riflessione e di mediazione che ne segue, oltre alle inevitabili differenze che si insinuano fra testo di partenza e quello di arrivo. In termini pratici, ciò si risolve nella scelta di un traduttore piuttosto che di un altro, ossia di quello che meno si discosta dal dettato originario, e nel ricorso a un impianto più o meno ampio di note esplicative. È il “prezzo” da pagare per attenersi al criterio della fedeltà: se da un lato la lettura rallenta, dall’altro ciò è imprescindibile «to impart the knowledge of the original to the foreign reader», ⁸³ come affermava Jiří Levý. L’alternativa sarebbe la non comprensibilità dell’autore tradotto e la trasmissione di un testo non proprio fedele, com’è avvenuto nei casi qui analizzati.

Stando agli esiti riscontrati, lo scrivente non considera operativamente valido l’approccio adottato nei due volumi analizzati e non può condividerlo.

⁷⁸ É. Glissant, “Traduire: relire, relier. Conférence inaugurale d’Edouard Glissant”, *Onzièmes assises de la traduction littéraire* (Arles 1994), Arles, Atlas, Actes du Sud, 1994, pp. 25-29.

⁷⁹ O. Paz, *Traducción: literatura y literalidad*, Barcelona, Tusquets Editores, 1971, p. 20.

⁸⁰ B. Osimo, *Traduzione e nuove tecnologie*, Milano, Hoepli, 2001, p. 35.

⁸¹ S. Riolo, “Considerazioni sulle traduzioni dialettali”, in AA. VV., *Dialetto e letteratura. Atti del 2° convegno di studi sul dialetto siciliano*, Pachino 28/30 aprile 1987, a cura di G. Gulino e E. Scuderi, Pachino, Biblioteca Comunale “Dante Alighieri”, 1989, pp. 39-72.

⁸² A. Pym, *Translation and Text transfer. An Essay on the Principles of Intercultural Communication*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1992, p. 182.

⁸³ J. Levý, “Translation as a decision process”, *To Honor Roman Jakobson: Essays on the occasion of his Seventieth Birthday* 11 October 1966, vol. II, The Hague-Paris, Mouton, 1967, pp. 1171-1182.

In conclusione, tenendo ben presente la “regola d’oro” di Valentín García Yebra, quella di «*decir todo lo que dice el original, no decir nada que el original no diga*»,⁸⁴ chi scrive ha proposto nelle pagine precedenti una traduzione che ha inteso essere fedele alla lettera e allo spirito tempiani e che ha aspirato a garantire il più possibile la *restitutio textus*. Per dirla con Siri Nergaard,⁸⁵ egli ha cercato di trasporsi nel poeta settecentesco, anche se in certi momenti ha dovuto medi(t)are e procedere con quello che Umberto Eco chiamava “processo di negoziazione”.⁸⁶ Con buona pace per la fedeltà, che non sempre ha potuto fungere da “bussola” nella “navigazione” all’interno del “mare” costituito delle parole e dai relativi significati. In altri termini, lo scrivente non sempre ha potuto rendersi “invisibile” ed era conscio di trovarsi ne «L’illusion de la transparence»,⁸⁷ per usare le parole di Henri Meschonnic. Una volta di più. Il che porta diritto alla *vexata quaestio* che da sempre accompagna l’attività della traduzione.

⁸⁴ V. García Yebra, *Traducción: historia y teoría*, Madrid, Editorial Gredos, 1994, p. 311.

⁸⁵ S. Nergaard (a cura di), *Introduzione*, in *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Bompiani, 1995, pp. 1-48.

⁸⁶ U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003, p. 18.

⁸⁷ H. Meschonnic, “Propositions pour une poétique de la traduction,” «Langages», 28 1972, pp. 49-54.

ISSN 1219-5391 (print)
ISSN 2677-1225 (online)
DEBRECENI EGYETEM OLASZ TANSZÉK
4032 Debrecen, Egyetem tér 1. Postacím: 4002 Debrecen, Pf. 400.
Telefon/fax: +36 52 461-553, +36 52 512-900/27026
E-mail: italdeb@arts.unideb.hu
www.italdeb.unideb.hu